Per la soluzione della crisi alla Regione Sardegna

Positivi gli incontri bilaterali In settimana riunione collegiale

Il PCI giudica importante lo spirito di apertura e di comprensione emerso in questi primi contatti - Occorre stringere i tempi - Interpellanza comunista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La prossima tornata del Consiglio regionale, che inizierà l'11 aprile, comprende due importanti argomenti all'ordine del giorno: il disegno di legge sull'ordinamento degli uffici e sullo stato giuridico del personale; i risultati dell'indagine condotta dalla seconda commissione sulla informazione nell'Isola e sulla riforma radiotelevisiva, con particolare riferimento ai problemi connessi alla istituzione della terza rete televisiva. La trattazione in aula di questi argomenti sarà preceduta da un incontro tra la conferenza dei presidenti di gruppo e le rappresentanze sindacali dei giornalisti onde acquisire nuovi elementi rispetto alle conclusioni dell'indagine.

Il gruppo del PCI ha intanto chiesto che venga discussa la interpellanza dei compagni Francesco Macis, Paolo Berlinguer e Marco Mariani relativa ai pericoli di concentrazione delle testate sarde da parte del gruppo Rizzoli.

E' peraltro importante che la Regione sarda — attraverso l'indagine condotta dalla seconda commissione — abbia riaffermato l'esigenza di una iniziativa unitaria delle forze politiche e sociali e delle istituzioni autonomistiche per garantire che si consolidi e si sviluppi un reale pluralismo sia nell'ambito dei giornali quotidiani e periodici, sia in quello delle radio e delle teletrasmissioni. Dal suo canto il PCI, anche nei recenti incontri bilaterali con i partiti dell'intesa, ha confermato l'impegno per una azione unitaria affinchè venga impedito qualsiasi atto di nuova concentrazione.

Intanto, conclusa la prima fase degli incontri bilaterali promossi dal Partito comunista per arrivare al superamento dell'attuale quadro politico regionale ed alla formazione di una nuova giunta di unità autonomistica, nel corso della prossima settimana si terrà, con ogni probabilità una riunione collegiale dei partiti dell'intesa. Prima la delegazione comunista incontrerà quella liberale.

Al termine degli incontri con le delegazioni del PSI, della DC, del PRI, del PSDA e del PSDI, la delegazione comunista ha espresso «una valutazione positiva dei colloqui avuti per lo spirito di apertura e di comprensione emerso in questo primo giro di contatti tra i partiti autonomistici».

In particolare le rappresentanze dei partiti laici autonomistici hanno espresso «una comune preoccupazione sull'eventuale protrarsi dell'attuale situazione, auspicando un rapido e positivo superamento della presente fase politica», per arrivare ad una giunta di unità autonomistica con la partecipazione, nella fase esecutiva e nella fase legislativa, di tutti i partiti dell'intesa, compreso quindi il PCI.

Maltempo: danni per 1 miliardo a Ragusa

RAGUSA — Danni per oltre un miliardo sono stati provocati dal forte vento di ieri nella zona costiera di Vittoria. Molte serre sono state distrutte dalla bufera soprattutto nelle zone dell'entroterra ragusano. Il vento che in certi punti ha raggiunto la velocità di 80 chilometri orari ha sradicato alberi, insegne pubblicitarie ed ha provocato l'abbattimento di centinaia di antenne televisive.

Per risolvere i problemi della città

Palermo: anche il PCI deve far parte della giunta comunale

La richiesta avanzata da socialisti e comunisti in un incontro fra tutti i partiti

Dalla redazione

PALERMO — Per affrontare i gravi problemi della città c'è bisogno della piena partecipazione di tutte le forze democratiche; i comunisti devono entrare a far parte dell'amministrazione comunale. Su questa posizione Pci e Psi si sono trovati d'accordo per risolvere la crisi strisciante che da alcuni mesi blocca l'iniziativa del Comune guidato da un monocolore democristiano assolutamente inadeguato alle esigenze di Palermo.

La richiesta di un ingresso dei comunisti nella maggioranza e nell'amministrazione, insieme con tutti gli altri partiti democratici, è stata avanzata dalle delegazioni della sinistra nel corso dell'ultimo incontro collegiale svoltosi presso la sede della DC.

Il comune di Palermo è attualmente retto da una giunta democristiana guidata dal sindaco Carmelo Scoma: una soluzione adottata alcune settimane addietro in via provvisoria in attesa dell'esito degli incontri per un approfondimento del programma e dei termini dell'intesa politica. La Dc, di fronte alle richieste dell'ingresso in giunta del Pci ha chiesto una «pausa di riflessione».

Gli incontri sono così stati aggiornati a dopo Pasqua ma sul tappeto i problemi rimangono. Il più pressante quello dell'approvazione del bilancio che deve essere effettuata entro il 31 marzo dal consiglio comunale. Si attende che un apposito comitato concluda i suoi lavori in modo da rispettare comunque la scadenza. Lo stesso criterio è stato scelto per l'amministrazione provinciale, anch'essa al centro degli incontri collegiali, dove è pure in carica un monocolore democristiano.

Riflessioni in margine alle vicende di Salvatore Puddu e Alessandro di Clemente

Quando la psicosi del terrorista gioca brutti scherzi

CAGLIARI — Alessandro Di Clemente, 27 anni, romano, è stato vittima del clima di psicosi diffusosi dopo il rapimento dell'onorevole Moro e la conseguente gigantesca caccia all'uomo scatenata dalle forze dell'ordine contro i brigatisti. Venuto in Sardegna, come lui stesso afferma «in cerca di lavoro», il giovane romano, ex stuart dell'Alisarda, viene a S. Antioco scambiato per Enrico Bianco, uno dei presunti brigatisti ricercati in tutta Italia per i sanguinosi fatti di Roma. Circostanze determinanti, ai fini del fermo, una notevole rassomiglianza con il ricercato, un coltello a serramanico trovatogli in tasca (e per il quale l'accusa di porto d'armi abusivo di coltello di genere proibito resta), un girovagare senza meta precisa e il dormire un po' qui e un po' là. Arrestato a Carloforte, Alessandro Di Clemente, ben presto rivela la sua vera identità. Dopo ventiquattr'ore trascorse in carcere, il giovane riparte immediatamente per Roma. Vicenda grottesca, forse, ma significativa.

Assume invece toni tragici la vicenda che ha visto coinvolti Salvatore Puddu, 34 anni, già alcune volte implicato in reati di varia natura, e il procuratore della Repubblica di Cagliari dottor Giuseppe Villasanta.

Trovato con un cacciavite in tasca nel Palazzo di Giustizia, mentre cercava di parlare con il dottor Villasanta, Salvatore Puddu è stato immediatamente arrestato e dopo lunghi interrogatori, gli è stato contestato il reato di tentato omicidio e porto abusivo di arma impropria. L'accusa è, in sostanza, di aver cercato il procuratore della Repubblica per assassinarlo. Il movente, di questi tempi, per uccidere un alto magistrato, è facilmente individuabile in estremismi di varia natura, ma per il Puddu è un movente specifico: la vendetta.

La sera del 23 novembre 1966 Salvatore Puddu rapinò una vecchia, e per questo reato — che lui ha sempre ricusato, sostenendo trattarsi di un semplice scippo — fu condannato a 4 anni e 4 mesi proprio dal dottor Villasanta, che allora era presidente della Corte d'Assise.

Il Puddu smentisce tutto. Il cacciavite gli doveva servire per compiere un furto (aprendo qualche porta e qualche finestra) e in ogni caso soltanto se il dottor Villasanta non fosse riuscito (come altre volte aveva fatto) a trovargli un sussidio o del lavoro. Per sostenere tale tesi, il Puddu mostra il cacciavite che aveva in tasca: è ricurvo in punta, e dunque atto a scardinare i lucchetti o serrature. Come stiano le cose, per Salvatore Puddu è rimasta l'accusa principale più grave: tentato omicidio.

A Catania convegno del PCI sui problemi dell'agricoltura

Il «piano» agricolo un passo in avanti verso il rinnovamento delle campagne

Il progetto deve tener conto del riequilibrio territoriale, del potenziamento dell'occupazione e di un nuovo rapporto con l'industria di trasformazione - Il ruolo della cooperazione

Problemi e proposte punto per punto

ZOOTECNIA: l'allevamento bovino ed ovino è concentrato nelle zone a pascolo di Caltagirone, a Ramacca e nel versante nord dell'Etna (Bronte e Randazzo) ed utilizza anche 21 mila ettari di terra abbandonata. L'allevamento migliore — oltre 20 mila capi — si trova nella piana di Catania. Gli ovini, circa 68 mila capi, si trovano nelle zone interne; i suini sono 19 mila capi, gli equini 7 mila. I maggiori problemi sono rappresentati dalla necessità di aumentare la base foraggera che è attualmente di 118 milioni a fronte di un fabbisogno di 145 milioni di unità foraggera. Per sviluppare il settore le proposte sono: recupero dei terreni non utilizzati, migliorare le colture in collina e nell'interno, utilizzare i sottoprodotti dell'industria di trasformazione agricola, stabilire un rapporto tra allevamento di pianura e delle zone interne, realizzare industrie di produzione di mangime.

AGRUMICOLTURA: 45 mila ettari, di cui il ventitrè per cento a limoneto, è concentrata nelle zone irrigue e nella piana, lungo la costa ionica e nell'interno ai confini con la provincia di Enna. I problemi: a) accentuare il processo di riconversione e di ristrutturazione delle varietà, per eliminare dal mercato le qualità poco competitive; nel limoneto è necessario sostituire le varietà poco resistenti alla malattia del mal secco. b) Avviare una attività di ricerca e di sperimentazione e di assistenza tecnica che, oltre a migliorare la produzione, allarghi il campo della commercializzazione e ne accresca la competitività. c) Migliorare le strutture di commercializzazione e di trasformazione industriale, favorendo le organizzazioni cooperative e l'associazione dei produttori.

VITICOLTURA, 19 mila ettari che devono fare i conti con quattro principali problemi: 1) rinnovamento specie per gli impianti della zona dell'Etna; 2) qualificazione della produzione; 3) potenziamento dell'organizzazione commerciale, attraverso la costituzione di cantine sociali e impianti di lavorazione dell'uva da tavola; 4) efficaci misure contro la sofisticazione.

Altre proposte specifiche riguardano la produzione di frutta (5 mila ettari), la frutta fresca (oltre 6 mila ettari), gli ortaggi (10 mila ettari), l'olivicoltura (70 mila ettari), il grano duro (66 mila ettari).

Dal nostro inviato

CATANIA — Se un processo di rinnovamento nell'agricoltura catanese c'è stato, lo si è pagato a duro prezzo. La vasta azione di trasformazione subita dalle campagne negli ultimi quindici anni, dovuta anche alla iniziativa di grossi gruppi finanziari, legati al settore della commercializzazione e dell'import-export, si è infatti dovuta piegare a preoccupanti conseguenze. Frutto di un certo positivo dinamismo ed efficientismo di una serie di imprese capitalistiche, il processo di trasformazione ha finito col provocare all'interno del territorio della provincia due gravi fenomeni: la forte emigrazione dalle campagne con il conseguente inurbamento della città; la progressiva degradazione delle zone interne e addirittura lo spopolamento di medi e piccoli centri urbani.

Come cambiare pagina, e in che misura, di fronte al progetto del piano agricolo alimentare? E' stato questo il tema centrale del dibattito alla conferenza organizzata dalla federazione comunista di Catania sul tema: «I comunisti, Catania e il piano».

La risposta, già contenuta nella indicazione offerta alla discussione nella relazione introduttiva del compagno Salvatore Bonura, della segreteria, si concretizza in tre punti cardine: 1) riequilibrio del territorio per uno sviluppo armonico e complessivo; 2) potenziamento della occupazione, specie dei giovani, con un aumento del reddito dei produttori; 3) nuovo rapporto con l'industria, in particolare con quella di trasformazione dei prodotti. Si tratta di un programma che nasce da un approfondimento dell'analisi economica e sociale sul tipo di sviluppo affermatosi nelle campagne. Esso è stato prevalentemente pilotato attraverso un sistema di alleanze che hanno visto protagonisti i beneficiari degli appalti pubblici, del sacco edilizio di Catania, e i gruppi di agrari.

Sul piano politico questa alleanza si è fatta forte del personale di potere delle correnti democristiane legate a loro volta a doppio filo con gli istituti finanziari, all'apparato burocratico e amministrativo. Uno sviluppo, attuato in base alla logica degli investimenti dispersivi, e della Cassa del Mezzogiorno e dei «piani verde», che ha provocato evidenti contraddizioni. Tra queste: lo squilibrio tra 60 mila ettari di superficie superirrigata, nella piana e nella fascia costiera, e gli oltre 200 mila, specie dell'interno, lasciati in totale abbandono.

Ora, l'occasione del piano agricolo-alimentare può consentire una inversione di tendenza, un passo in avanti nella giusta direzione del rinnovamento dell'agricoltura. Innanzitutto emerge con rilievo la necessità di un intervento di programmazione attuato secondo i tre obiettivi di fondo della occupazione, del riequilibrio del territorio e del collegamento con la industria. Lo ha ricordato nel convegno il compagno senatore Emanuele Macaluso, presidente della commissione agricoltura del Senato, quando ha anche sottolineato la esigenza di trovare una armonia tra programmazione nazionale e quella regionale, tra la legge «quadrifoglio» e la vasta legislazione della Regione siciliana. Macaluso ha ribadito, poi, il ruolo positivo che può essere svolto dalla cooperazione

s. ser.

Contadini siciliani al lavoro nelle campagne

Rigore sì, ma non intralcio al vivere civile e democratico

Un elemento accomuna, immediatamente, le due vicende di Alessandro Di Clemente, presunto brigatista, e Salvatore Puddu, presunto terrorista o, perlomeno, presunto assassino. Ed è la condizione materiale che ha spinto il primo «a girovagare senza mèta» e «dormire in posti ogni notte diversi», e il secondo ad andare, quale che ne fosse il movente ultimo, a cercare del procuratore Villasanta: la disoccupazione e la disperazione che ne deriva.

Salvatore Puddu ha moglie e tre bambini, è stato più volte alle prese con la giustizia, ha conosciuto la «minoranza deviante», quella del manicomio, ove i medici gli hanno riscontrato a suo tempo un «forte stato di agitazione psicomotoria», e fa attualmente parte della «maggioranza deviante», ovvero di quanti, in sistema capitalistico, sono ai margini del processo produttivo.

Per Alessandro Di Clemente, mai alle prese con la giustizia fino a ieri, il discorso apparentemente cambia, e ci riporta alla mente una celebre vignetta di Chiappori, uscita in Italia subito dopo la strage di Piazza Fontana, in un periodo buio per la democrazia, simile a quello che conosciamo oggi, ed egualmente caratterizzato dalla profonda insicurezza del vivere civile.

Questa la vignetta: un poliziotto si rivolge al giudice, parlando dell'individuo che è nelle mani delle forze dell'ordine, e ne descrive le caratteristiche (con evidente riferimento a Valpreda). «E' senza fissa dimora, senza lavoro, disprezza le istituzioni dello Stato e la Chiesa, ha barba e capelli lunghi e incolti. Ha un unico difetto: è innocente». Candidamente, il giudice risponde al poliziotto: «non importa, nessuno è perfetto».

Al di là della battuta, il pericolo resta: che il clima di caccia alle streghe si trasformi esso stesso, insieme alle violenze che si susseguono ormai quotidianamente, in grave intralcio per il vivere civile e democratico.

Abbiamo iniziato dicendo che i due casi non possono essere compresi se visti l'uno slegato dall'altro: nascono da identico retroterra di disagio e di disperazione, si inseriscono in un analogo clima di paura e di disorientamento, hanno avuto per protagonisti gli stessi personaggi, ovvero un ingranaggio che può schiacciare e una precaria condizione umana.

Tutto ciò in un gioco delle parti che è stato per uno dei protagonisti breve momento di incredulità e sgomento, per l'altro invece un atto dei tanti, nella condizione umana non breve e non facilmente superabile di chi ha sbagliato una volta e questa società obbliga altre volte ancora a sbagliare.

o. d.

Si è concluso ieri a Catanzaro

Al congresso del Psi calabrese consensi alla mozione Mancini

Il dibattito è durato tre giorni - Diverse posizioni sul tema del Mezzogiorno - Il saluto del compagno Ambrogio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si è concluso ieri sera al cinema Odeon, a Catanzaro, il VI congresso regionale del PSI, in preparazione del 41. Congresso nazionale che si svolgerà a Torino. Sono stati tre giorni di intenso ed appassionato dibattito politico che ha visto impegnati alla tribuna congressuale decine di militanti e dirigenti socialisti in un confronto fra le diverse posizioni a volte vivace ed aspro.

I socialisti calabresi si sono presentati al congresso dopo un serrato dibattito di oltre un mese nelle sezioni di tutta la regione con una geografia politica interna che non rispetta i dati emersi finora a livello nazionale. La maggioranza dei consensi è, infatti, attribuita in Calabria alla mozione Mancini-Principe-Martini, «Unità per la Calabria», mentre la mozione che si ricollega alle posizioni di Craxi e Signorile (Progetto socialista) rimane in minoranza.

Nei tre giorni di dibattito (introdotto dal segretario regionale Cesare Martini) non sono mancati dissensi sui punti più dibattuti del dibattito politico all'interno del PSI: molto si è parlato sul «progetto socialista», sulla bozza di Trevi, sottoposta a critiche anche dure da parte della maggioranza calabrese; della politica meridionalistica e dell'industrializzazione, del tasso di marxismo presente nel progetto, dall'autonomia, dell'alternativa, del rinnovamento dei gruppi dirigenti, della drammatica situazione calabrese. Ne è venuta fuori l'immagine di un partito che con grandi e sinceri sforzi ricerca una posizione, un ruolo, una identità. E tutto questo con un confronto niente affatto formale ma teso e vibrante.

Il tema del Mezzogiorno è stato, ad esempio, punto focale di uno scontro fra posizioni diverse: fra il segretario della CGIL, Zavettieri e il vice presidente della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, Michele Cozza, fra il senatore Vito e Cambareri.

Quello che piuttosto non è venuto fuori con la necessaria chiarezza è stata la polemica condotta da alcuni settori del partito, vicini alla mozione del segretario nazionale Craxi, rispetto alla soluzione della crisi regionale che si è conclusa con un significativo avanzamento del quadro politico calabrese, proprio nel segno di una battaglia che ha visto il PSI in prima fila, insieme agli altri partiti democratici, per oltre quattro mesi, per dare una risposta nuova ed avanzata all'urgenza della Calabria.

Per il PCI ha seguito i lavori una delegazione guidata dal segretario regionale Franco Ambrogio, che ha portato all'assise regionale dei socialisti il saluto dei comunisti calabresi. «Proprio in un momento delicato come quello attuale — ha detto Ambrogio — è necessario lo sforzo di tutte le forze democratiche per respingere l'attacco al regime democratico ed occorre un'unità, sempre più profonda, delle forze di sinistra nella discussione, nella ricerca comune, nell'iniziativa, nella mobilitazione evitando gli scogli della chiusura settaria e della socialdemocrazia».

Filippo Veltri

Copita la zona tra Bagnara e Villa S. Giovanni

Gravi i danni in Calabria per la violenta mareggiata

REGGIO CALABRIA — Gravissimi danni ha provocato la violenta mareggiata che ha imperversato per molte ore lungo il versante tirrenico: decine e decine di imbarcazioni sono state distrutte o risucchiate dalle alte ondate che si sono abbattute, con particolare violenza, a Villa San Giovanni, Cannitello, Scilla e Bagnara. In quest'ultimo centro, più volte colpito dalle mareggiate, i danni sono stati rilevanti: quasi il 50% delle imbarcazioni (su una flottiglia pescherecca di oltre 900 natanti) è andato distrutto o seriamente danneggiato; è rimasta interrotta la strada di collegamento fra il popoloso rione «Marinella» ed il centro urbano. Violente ed alte ondate hanno superato i muri di protezione rovesciando all'interno delle abitazioni (distanti più di 300 metri dalle rive) torrenti di acqua marina mista a sabbia.

Tutte le famiglie del litorale di Scilla e di Bagnara hanno vissuto ore di panico, molte di esse hanno trovato rifugio in altre abitazioni. A centinaia, uomini e donne, hanno lottato contro i marosi per strappare alla distruzione le imbarcazioni, prudentemente ritirate vicino le case. Dopo alcune ore di totale isolamento, e dopo il placarsi della bufera di vento si è potuto tracciare il primo bilancio sull'entità dei danni che, al rione «Marinella» è assai grave.

Sopralluoghi sono stati svolti dalle autorità comunali e dall'ufficio del Genio Civile: i danni provocati dalla nuova mareggiata avrebbero potuto essere limitati se fosse stata costruita la scogliera frangiflutto a protezione del «Marinella» e della strada di collegamento. Si tratta di un'opera, progettata e finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma ancora non realizzata: bisogna superare ritardi e incertezze per evitare nuovi danni e situazioni di disagio e di pericolo per centinaia di abitanti.

Il futuro della sede RAI di Potenza al centro di una conferenza promossa dal PCI

Non basta qualche minuto in più di trasmissione

Il recupero dell'autonomia tecnica — I danni provocati dalla «psicologia dell'isolamento e della dipendenza» — Un legame più stretto con la realtà e con i problemi sociali della regione — La carenza dei ripetitori

Dal corrispondente

POTENZA — E' per lo meno discutibile l'immagine che le trasmissioni e i programmi nazionali (sempre più rari) della RAI e quelli regionali presentano quotidianamente: l'immagine di un popolo totalmente rassegnato, privo di iniziative, «fermo» nella sua miseria, mortificando così le intelligenze attive presenti e annullando processi nuovi emersi faticosamente negli ultimi anni in Basilicata. E' la prima considerazione emersa in quasi tutti gli interventi alla conferenza-dibattito «radiotelevisione e realtà regionale» promossa dal comitato regionale lucano del PCI e introdotta dal compagno Carlo Petrone, della commissione stampa e propaganda della federazione di Potenza. Ma un dato che va subito sottolineato è l'ampia e qualificata partecipazione di funzionari, giornalisti e lavoratori della RAI.

Dopo una comunicazione del compagno Celestino Spada, che si è soffermato sui temi dell'attuazione della riforma RAI-TV, del decentramento della terza rete televisiva e della regolamentazione delle emittenti locali, il direttore della sede RAI per la Basilicata, dottor Viggiani, ha ricostruito la storia «pionieristica» della RAI di Potenza. «Nata nel '59 di malavoglia, come atto dovuto della RAI centrale, come adempimento formale, per 17 anni, — ha detto Viggiani — sono esistiti tre settori separati (tecnico, giornalistico e impiegatizio) aggregati solo formalmente che hanno determinato la "psicologia doppia", la psicologia dell'isolamento e della dipendenza. Era difficile — ha aggiunto il direttore della sede regionale RAI — in quelle condizioni esprimere gli aspetti socio economici della realtà regionale. Adesso recuperando una sua autonomia tecnica (prima per trasmettere dovevamo chiedere a Bari di premere il pulsante e darci la linea) e potenziandola ulteriormente ci apprestiamo a vivere un nuovo salto di qualità, un processo faticoso che richiede il coinvolgimento attivo di tutti».

Il compagno Rocco De Rosa, della redazione giornalistica, ha sottolineato invece i nuovi processi positivi emersi negli ultimi mesi nella sede RAI anche attraverso la costituzione della cellula comunista. «Le strutture redazionali dovranno instaurare — ha detto il compagno De Rosa — un contatto dinamico con le realtà comunitarie della Basilicata e pesare di più sul piano nazionale. Dunque, non semplicemente un aumento dei tempi di trasmissione regionale, non certo un telegiornale di serie B rispetto a quello nazionale, ma la disponibilità di spazi qualificati per far uscire dal senso del "locale" questioni di respiro ben diverso».

Ma i grossi limiti nel modo attuale di fare informazione (7 minuti settimanali su 120 per i problemi dei giovani e poco più, 10-12, è riservato alle notizie sindacali) sono stati sottolineati dal compagno Mario Lettieri, consigliere regionale. «Alla gretta logica di corrente democristiana, adesso il punto di riferimento diventa il processo riformatore che non è ancora cominciato. E' possibile che ci siano voluti — si è chiesto Lettieri — otto anni per capire l'importanza di seguire il lavori del Consiglio regionale, rinunciando all'abituale lavoro di velina o di comunicati stampa? Non si ritiene a dir poco "strana" l'assenza della RAI da manifestazioni ed iniziative di grande rilevanza per la vita politica e sociale della Regione, come il Consiglio regionale aperto dopo il rapimento Moro, l'assemblea dei consigli di fabbrica di Pisticci e su temi quali la irrigazione, l'ente di sviluppo?».

Altri problemi affrontati negli interventi riguardano la carenza dei ripetitori che discriminano soprattutto i comuni delle zone interne, non permettendo la ricezione del secondo canale e, quindi, la priorità da individuare nel piano triennale di investimenti che prevede in Basilicata uno stanziamento di 6 miliardi: anche se, come ha precisato il dottor De Luca, responsabile tecnico «non si sa ancora se il Ministero autorizzerà la spesa».

Infine, sull'immobilismo del comitato regionale per la RAI-TV sono individuate le difficoltà di carattere materiale (reperibilità di una sede autonoma, l'immissione di alcuni consiglieri, ecc.) è ribadita la volontà di rimettere in moto e riqualificare l'azione del comitato che può svolgere un ruolo fondamentale di collegamento con il massimo ente locale. Per l'emittenza privata (60 radio locali, 3 progetti di TV non ancora funzionanti) è stato ricordato l'obiettivo per il quale stanno lavorando da tempo le realtà di base e democratiche della Basilicata: la costituzione di un coordinamento regionale, di un'agenzia di stampa e di informazione, di una agenzia pubblicitaria. Tra gli altri interventi la «difesa d'ufficio» di Trufelli, caposervizio della redazione giornalistica e l'intervento di Simonetti, segretario regionale della CGIL. Le conclusioni sono state del compagno senatore Pietro Valenza della commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Arturo Giglio

Denunciate in un convegno le drammatiche condizioni della scuola calabrese

Più della metà delle aule sono «adattate»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Quelle che i sindacati unitari hanno lanciato in questo primo convegno regionale degli eletti e dei designati: CGIL, CISL e UIL nei consigli distrettuali scolastici della Calabria, tenuto ieri a Catanzaro, sono proposte che riguardano in modo specifico la drammatica condizione della scuola calabrese. Ne viene fuori, dunque, una piattaforma unitaria di discussione, di intervento e di confronto che chiama in causa l'azione della Regione, degli enti locali e dello stesso governo nazionale.

D'altra parte i dati che la relazione introduttiva del compagno Rosario Maida segretario regionale della CGIL scuola ha fornito ad insegnanti, sindacalisti, genitori, studenti, nel corso del convegno sono eloquenti e costituiscono un vero e proprio libro bianco da cui si possono trarre dati e cifre emblematiche.

In Calabria il fabbisogno di aule supera di un buon venti per cento quello nazionale (il 61 per cento contro il 41 per cento) per quanto riguarda i tripli turni la percentuale è del 19 per cento, le aule adattate sono oltre la metà, manca un piano di attuazione regionale degli asili nido; ci sono città come Catanzaro che non hanno un solo asilo nido, mentre continua lo scandalo dei residui passivi e dei finanziamenti non spesi, in un settore, quello della edilizia scolastica, che segna a livello regionale ritardi, intralci burocratici, inadeguatezze che la nuova giunta regionale dovrà rimuovere e superare al più presto.

Accanto a tutto ciò la crescita distorta dell'apparato scolastico, campo di manovra nel passato di operazioni clientelari che hanno gonfiato il settore secondario a discapito della scuola dell'obbligo. Da contrattare a questa situazione la concezione assistenziale dell'applicazione del diritto allo studio e la emarginazione delle zone interne da un'opera di scolarizzazione che, se attuata, avrebbe potuto già da qualche anno abbassare davvero tremendi indici di analfabetismo solo il 32% della popolazione è fornita della licenza elementare, il 79 per cento della popolazione non assolve all'obbligo della istruzione inferiore, il 40 per cento dei ragazzi calabresi non completa l'obbligo scolastico, il tasso di scolarità nella regione è il più basso dell'intero paese.

Il riscatto della Calabria, dunque, passa anche per questi dati e anche l'azione programmatoria dei distretti dovrà misurarsi adeguatamente con essi. E tutto questo ha ribadito il compagno Maida, il largo dibattito e le conclusioni che ha tratto il segretario regionale della CISL, Galati. I distretti avranno quindi compiti importanti, precisi, in questa realtà e di questa mole di lavoro programmatorio si fa promotore su alcuni temi specifici soprattutto il sindacato unitario, attraverso i propri eletti e designati, scegliendo anche in questo la via della collaborazione e non quella della rinchiusura e dello scontro che certo non serve a cambiare le cose.

Il convegno ha lanciato assieme ai contenuti della piattaforma sindacale nazionale al centro di un confronto con il governo, proposte operative per dare corpo ad un sistema di consultazioni periodiche fra cittadini, studenti, personale della scuola e per giungere alla costituzione di un coordinamento regionale per l'attuazione del programma comune nei distretti e nei consigli scolastici provinciali.

Nuccio Manullo

Lutto

REGGIO CALABRIA — Un grave lutto ha colpito la famiglia del compagno Leo Pangallo, componente della segreteria della federazione reggina del PCI e segretario del comitato di zona della Piana di Gioia Tauro per la morte del padre, Domenico, stroncato da una malattia contro cui non sono valse le cure dei sanitari. Al nostro caro compagno ed ai suoi familiari le condoglianze più sentite del comitato regionale, della Federazione di Reggio Calabria e de l'Unità.